

IL LAUREATO



The Graduate

USA 1967

Benjamin Braddock, appartenente ad una facoltosa famiglia americana, ritorna a casa dopo la laurea. I genitori organizzano una grande festa in suo onore ma lui, infastidito, preferisce isolarsi nella sua stanza. Qui viene raggiunto dalla signora Robinson, una piacente quarantenne, moglie del capo di suo padre, che gli chiede di accompagnarla a casa sua, dove cerca di sedurlo. Solo l'arrivo del signor Robinson salva Benjamin dall'imbarazzante situazione. Ma la signora Robinson non demorde e tra i due inizia una relazione che viene interrotta solo dall'arrivo di Elaine, figlia dei Robinson, di ritorno dal college ...

SCHEDA FILM

Regia: [Mike Nichols](#)

Attori:

[Anne Bancroft](#) - Sig.ra Robinson,

[Dustin Hoffman](#) - Benjamin Braddock,

[Katharine Ross](#) - Elaine Robinson,

[Murray Hamilton](#) - Sig. Robinson,

[William Daniels](#) - Sig. Braddock,

[Elizabeth Wilson](#) - Sig.ra Braddock,

[Brian Avery](#) - Carl Smith,

[Walter Brooke](#) - Sig. McGuire,

[Norman Fell](#) - Sig. McCleery,

[Alice Ghostley](#) - Sig.ra Singleman,

[Marion Lorne](#) - Sig.na DeWitte,

[Buck Henry](#) - receptionist,

Soggetto: [Charles Webb](#) - romanzo

Sceneggiatura: [Calder Willingham](#), [Buck Henry](#)

Fotografia: [Robert Surtees](#)

Montaggio: [Sam O'Steen](#)

Scenografia: [Richard Sylbert](#)

Arredamento: [George R. Nelson](#)

Colonna sonora: [Dave Grusin – Paul Simon e Art Garfunkel](#)

Costumi: [Patricia Zipprodt](#)

Durata: 105

Genere: DRAMMATICO – ROMANTICO - COMMEDIA

Specifiche tecniche: PANAVISION, 35 MM (1:2.35) - TECHNICOLOR

Produzione: EMBASSY PICTURES CORPORATION, LAWRENCE TURMAN INC.

Distribuzione: DEAR/U.A. (1968), UNITED ARTISTS (1978) - WARNER HOME VIDEO, DOMOVIDE, GENERAL VIDEO, DE AGOSTINI, L'UNITA' VIDEO (LANTERNA MAGICA)

NOTE

- OSCAR 1968 PER LA MIGLIOR REGIA E 6 NOMINATION: MIGLIOR FILM, SCENEGGIATURA NON ORIGINALE, PROTAGONISTI MASCHILE E FEMMINILE, NON PROTAGONISTA FEMMINILE E FOTOGRAFIA.
- GOLDEN GLOBE USA 1968 A DUSTIN HOFFMAN MIGLIOR ATTORE ESORDIENTE E A KATHARINE ROSS MIGLIOR ATTRICE ESORDIENTE, MIGLIOR FILM, REGIA E ATTRICE PROTAGONISTA.
- GRAMMY AWARD 1969 ALLA CANZONE “MRS ROBINSON”.
- IL FILM E' STATO CAMPIONE D'INCASSI NEGLI STATI UNITI NEL 1968.

RECENSIONI

Sono passati esattamente 50 anni da quel 21 dicembre del 1967 in cui vide la luce *Il laureato*, epocale pellicola di Mike Nichols capace di aprire uno squarcio nella morale comune del periodo e di anticipare i moti di ribellione giovanile e sociale che avrebbero scombussolato il mondo pochi mesi dopo. Un film che da quel giorno non è invecchiato di un minuto, grazie soprattutto alla folgorante performance di un non ancora trentenne Dustin Hoffman, nel ruolo di un giovane inesperto appena uscito dal college, e all'insuperabile prova di Anne Bancroft nei panni dell'iconica e malinconica Mrs. Robinson, fenomenali nel dare vita a una storia ai tempi proibita, perversa e inammissibile fra un ragazzo e una donna matura, resa immortale dalle sublimi musiche di Simon & Garfunkel. Un manifesto del disagio dei giovani, in difficoltà nel trovare un proprio posto in una società classista ed iniqua, ma anche un duro atto di accusa nei confronti della borghesia, che nasconde i suoi vizi e le sue contraddizioni dietro un muro di ipocrisia e perbenismo. L'emblema di un modo di fare cinema sempre più raro, capace di fondere in una miscela perfetta erotismo, ironia e severa critica sociale. L'istantanea di un'epoca lontana nel tempo, ma paradossalmente concettualmente vicina a quella che stiamo vivendo, caratterizzata da una frattura sempre più netta fra giovani e adulti e da una sfiducia sempre più palpabile nei confronti delle istituzioni e delle generazioni precedenti. Nonostante sia fortemente radicato negli anni '60 e in quello spirito di contestazione che avrebbe segnato indelebilmente gli anni successivi, *Il laureato* si dimostra ancora oggi una pellicola senza tempo e universale, capace di parlare alla pancia dello spettatore e di dare forma e sostanza al disagio

esistenziale e al desiderio di abbattere regole e paletti da cui chiunque nel corso della propria vita si è sentito almeno una volta costretto. Un film intriso di una dirompente carica erotica, ironica e libertina, ma costantemente attraversato da un sottile ma tangibile filo di malinconia, emblematico della difficoltà di una generazione nel dare un seguito concreto e palpabile ai propri atti di rivoluzione e ribellione. Dustin Hoffman è il sontuoso protagonista di un atipico racconto di formazione, scandito non dal cambiamento e dall'evoluzione verso l'età adulta, ma da una serie di bruschi e improvvisi risvegli, che accompagnano il giovane Benjamin nell'immersione dentro una società marcia e corrotta, alla disperata ricerca di evasione dai suoi autoimposti limiti. L'evento più importante e impresso nella memoria collettiva è certamente l'incontro del ragazzo con la sensuale e al tempo stesso inquietante Mrs. Robinson, che porta alla prematura e irrimediabile perdita d'innocenza del protagonista. Alla sua opera seconda (premiata con un più che meritato Oscar alla regia), Mike Nichols dimostra una naturale e sorprendente maestria dietro la macchina da presa, traendo il meglio dai propri protagonisti ed esaltando i loro gesti, le loro espressioni e i loro dialoghi con alcune sequenze scolpite indelebilmente nella storia del cinema, come la sequenza iniziale all'aeroporto sulle note dell'epica *The Sound of Silence* (omaggiata poi da Quentin Tarantino nel suo *Jackie Brown*) o l'inquadratura di un riluttante e imbarazzato Benjamin Braddock dal buco creato dalla gamba flessa di Mrs. Robinson. Dustin Hoffman e Anne Bancroft, separati da soli 6 anni di età nella vita reale, duellano in bravura, dando vita a quello che non è soltanto un epocale e controverso rapporto fra ragazzo e donna matura, ma anche il reciproco sostegno di due persone sole, intrappolate in una vita che non comprendono e in cui non si riconoscono. Dopo l'iniziazione di Benjamin Braddock al sesso, ***Il laureato*** passa a raccontare l'amore puro, dolce e travolgente, simboleggiato dall'angelico volto dell'Elaine di Katharine Ross. L'incontro del giovane con la figlia della sua compagna di letto risveglia i suoi sentimenti più nobili, portandolo a riassaporare la gioia delle piccole cose, come un panino mangiato in macchina o uno sfuggente bacio sul portone di casa. Emblematica in tal senso la scena al night club, feroce e tenera allo stesso tempo, con una lacrima di imbarazzo di Elaine che ridesta Benjamin dalla sua apatia, riportandolo su una strada più nobile e appassionata. Il terzo atto de ***Il laureato*** è quello forse più imperfetto dal punto di vista della scrittura, con qualche forzatura e repentino cambiamento di idea di troppo, ma anche quello più incalzante dal punto di vista narrativo, con un crescendo di emozioni e una sequenza finale semplicemente indimenticabile. Dopo l'affioramento della verità e l'inevitabile rottura fra Benjamin, Elaine e Mrs. Robinson, per il protagonista arriva il momento della presa di coscienza dei propri errori e della conseguente reazione. Il resto, come si suol dire, è storia, con la definitiva esplosione del conflitto generazionale segnato prima dal durissimo confronto fra Benjamin e il tradito Mr Robinson, poi da una disperata e spericolata ricerca da parte del ragazzo della chiesa dove Elaine sta per unirsi in matrimonio con un uomo che non ama per mettere a tacere i malumori dei genitori e seppellire sotto una coltre di falsità tutto quanto è successo. Il film procede verso quella che sembra la più classica delle liete conclusioni, con il matrimonio interrotto all'ultimo secondo da Benjamin, una croce usata come arma di difesa e una precipitosa e spensierata fuga verso una vita felice e serena, in un'apoteosi della lotta fra generazioni

straordinariamente resa da Mike Nichols con emblematici primi piani e con un confronto di rara forza e intensità fra giovani e adulti. Coerentemente con quanto raccontato in precedenza, il regista ferma nel tempo e nello spazio l'istantanea di un'epoca e di una generazione, con il sorriso di gioia dei ritrovati Benjamin ed Elaine che lentamente si trasforma in uno sguardo più serio e pensieroso, a simboleggiare l'incertezza e la preoccupazione per il futuro di un'intera generazione. Una sintesi cinematografica di straordinario impatto emotivo, che consegna alla storia della settima arte una pellicola che a 50 anni dall'uscita riesce ancora a divertire, sconvolgere e far riflettere. In 105 memorabili minuti, **Il laureato** precipita lo spettatore in un caleidoscopio di emozioni contrastanti, che racconta la solitudine, il senso di inadeguatezza e la ribellione nei confronti della società e della morale comune che chiunque ha provato nella vita. Un capolavoro più attuale che mai, che travalica i confini dello schermo, costringendoci a riflettere su chi siamo e cosa veramente vogliamo. (Marco Paiano "cinematographe.it" – 21 Dicembre 2017)

Come si spiega l'enorme successo de **Il laureato**? È senza dubbio una pellicola ben riuscita; Dustin Hoffman, Anne Bancroft, Simon & Garfunkel, etc. etc... e tutto ciò che si loda e si deve lodare in un film: le sequenze, la regia, i costumi. Tutto impeccabile, senza dubbio. L'atmosfera inebriante degli anni '60, la giovinezza con le sue incertezze, l'amore. Tutto ciò rende il film molto apprezzabile e di fatto è stato molto apprezzato sia dalla critica che dal pubblico; da quest'ultimo soprattutto, e inaspettatamente. Ma non è tutto qui. Fermarsi qui sarebbe dare una lettura facile, alla buona, de **Il laureato**, che invece pretende di imporsi come un manifesto della solitudine, della disperazione, del vuoto in cui si è specchiata un'intera generazione. Il tutto attraverso delle immagini all'apparenza innocue, che celano il proprio segreto dietro le avventure fugaci di un giovane indeciso, troppo sensibile sia per non porsi in questione, che per darsi delle risposte decise. Si nasconde qualcosa di più profondo e complesso lì dietro, dietro la semplicità, dietro l'atmosfera sdolcinata, il visetto da bravo ragazzo di Dustin Hoffman, il lieto fine quasi scontato, quasi regalato allo spettatore, il "e vissero tutti felici e contenti", tramonto alle spalle, vestito nuziale e via verso il futuro. Siamo nel 1967: Hollywood sta cambiando. Gli spettatori americani sono stanchi del cinema narrativo classico, vogliono pellicole all'europea, pellicole colte, adatte al nuovo panorama culturale. Ma le produzioni statunitensi ristagnano. I protagonisti dell'età d'oro di Hollywood si sono pressoché tutti ritirati dalle scene. Così, mentre in Francia divampa la *Nouvelle Vague*, mentre in Italia la Commedia all'italiana riadatta le proposte avanguardistiche del Neorealismo all'atmosfera più frizzante del boom economico, negli USA invece, nella migliore delle ipotesi, al cinema danno Kubrick, ma il Kubrick ancora oppresso dalle morse invadenti delle *major*; altrimenti danno **Tutti insieme appassionatamente**. Le sale sono vuote. Ma in questo panorama mortuario, come un fulmine a ciel sereno, inizia a riscuotere un successo impreveduto al botteghino **Il laureato**. È l'opera seconda di un regista ancora più o meno sconosciuto, Mike Nichols. È una piccola produzione indipendente, ma segnerà l'inizio di qualcosa di nuovo e inarrestabile. Solo due anni più tardi (1969), con **Easy rider** diverrà irreversibile l'ascesa economica e culturale del cinema *new age*, rigorosamente indipendente. Siamo nel 1967: il mondo sta cambiando, l'America in primo luogo. Gli anni '60 sono agli sgoccioli, la plastica è alle porte, il Vietnam è un calvario; masse di giovani borghesi, disillusi, di

li a poco si riverseranno nelle piazze. Intanto il disprezzo cresce. Verso la generazione precedente, i suoi valori, il suo ben pensare, la sua candida futilità. Benjamin Braddock è un giovane di questi, un baby boomer. Come tanti sopprime le sue angosce nell'apatia. Ben ha tutto: un bell'aspetto, una buona istruzione, una buona famiglia, un'età invidiabile. Ha il mondo a portata di mano, ma è proprio per questo che non può far altro che indietreggiare, che chiudersi in sé. L'insoddisfazione che lo attende dietro ogni scelta è dipinta sul volto dei suoi genitori, degli amici di famiglia che gli fanno visita, che si congratulano con lui. Un abisso di illusioni e di rinunce, di speranze naufragate, trapela dietro i loro falsi sorrisi, la loro cordialità addomesticata. Benjamin finisce per intrattenere una relazione amorosa con la signora Robinson, quarantenne rimasta incinta troppo giovane, che in un momento d'intimità gli rivela come il suo sogno fosse stato di lavorare nell'arte. Invece di essere coinvolto da questa relazione, Ben passa con la stessa espressione disinteressata dal letto della signora Robinson alla sua poltrona, alla sua sdraio, al suo materasso gonfiabile. La vita scorre monotona. Non che sia priva di avvenimenti, anzi, alcuni anche coinvolgenti; semplicemente Ben li osserva passare, perso in una paralisi esistenziale. Poi cambia qualcosa, d'improvviso. Benjamin è costretto a uscire con la figlia della signora Robinson, Elaine, e se ne innamora perdutamente, in una sera soltanto. Ma Elaine scopre della relazione con sua madre, ed è promessa in sposa ad un altro. Ben è costretto a doverla inseguire. In lui però si agita un'emozione nuova. Gli brillano gli occhi. Qualcosa è cambiato, come se si fosse risvegliato alla vita. La sua espressione è diversa, è inebriato dalla passione; finalmente uno scopo per cui valga la pena mettersi in gioco, rischiarla tutta. Elaine è per lui la speranza di una via di uscita, di un punto di fuga. È il momento più importante della sua vita. Finalmente un obiettivo da raggiungere, finalmente una fede in cui credere, una vita da spendere, da offrire per una causa. Benjamin ce la fa, alla fine riesce a interrompere il matrimonio. I due fuggono dalla chiesa, sbarrando la porta alla generazione precedente che li insegue, rabbiosa e vendicativa. Saltano su un autobus. Si lasciano alle spalle tutto quell'universo di insicurezze e paure. Finalmente il lieto fine. Ma Hollywood, lo si è detto, sta cambiando. E l'essenza di questo cambiamento è tutta nascosta dietro quest'ultimo piano sequenza, quest'ultimo mezzo minuto di ripresa. Qualche decennio prima sarebbe bastato calare il sipario qui: lui, innamorato, conquista lei, innamorata, ma promessa a un altro, e mano nella mano corrono verso il loro destino. E invece la cinepresa indugia. Il tempo scorre. I due amanti siedono, l'uno accanto all'altro. Sorridono meno adesso. Lei guarda lui, lui guarda dritto. Il respiro si fa più calmo. Cala il silenzio. E adesso? Cosa viene adesso? Cosa bisogna fare? Dov'è la soddisfazione? Dov'è il futuro? I loro volti si appesantiscono. I sorrisi cedono, collassano in smorfie quotidiane. Ben ha di nuovo la faccia di sempre, impassibile, apatica. Possibile che anche ora, dopo tutto questo, torni il silenzio? Che fosse solo l'ennesima illusione, un'altra falsa speranza? Un altro fallimento? L'autobus continua ad andare. Sono insieme finalmente, ma non sembrano mai essere stati così soli. Non sono le aspirazioni mal riposte di una coppia di giovani a venir meno, è una generazione intera che collassa sulla sua cultura: vivi per raggiungere uno scopo, vivi per darti da fare; più è dura la lotta più è duratura la soddisfazione. Ma cosa ne sarà degli ultimi, degli emarginati (*Taxi driver*)?; cosa ne sarà di chi non accetta questa cultura (*Easy rider*)?, cosa ne sarà, di

chi non manca di nulla, come Benjamin, ed è perciò costretto a inventarsi uno scopo, a fondarlo sul nulla, di fretta; su una donna appena conosciuta, su un progetto di vita appena abbozzato? L'ascesa della classe borghese occidentale ha dissolto la miseria della condizione materiale, un tipo tutto nuovo di miseria si diffonde tra le masse, una miseria più sottile, più sofisticata. È una miseria che richiede una nuova cultura per essere smascherata, un nuovo cinema. Benvenuto Paul Schrader, benvenuto Dennis Hopper. Benvenuta Nuova Hollywood! (Luca Vitelli, artesettima.it – 7 novembre 2019)

MIKE NICHOLS

Mike Nichols, pseudonimo di Michael Igor Peschkowsky (Berlino, 6 novembre 1931 – New York, 19 novembre 2014), è stato un regista, comico e produttore cinematografico tedesco naturalizzato statunitense. Di origini ebraiche, era figlio di un intellettuale russo che conosceva Vladimir Nabokov e Boris Pasternak. Nel 1935, con la promulgazione delle leggi razziali, dalla Germania la famiglia emigrò a Chicago. Nel 1943 il padre morì in guerra e il giovane Mike, rimasto orfano a dodici anni, svolse vari mestieri, finché si trasferì a New York, dove entrò all'Actors Studio. Durante gli anni cinquanta, con Elaine May e altri, formò un gruppo di cabaret e diresse commedie piene di critica e satira sociale a Broadway, tipici ingredienti di numerosi suoi film. Approdò al cinema dirigendo il film **Chi ha paura di Virginia Woolf?** (1966), che valse l'Oscar alla miglior attrice a Elizabeth Taylor. Con il successivo film **Il laureato** (1967), che sbancò ai botteghini e consacrò Dustin Hoffman, Nichols vinse l'Oscar per la migliore regia. Tre anni più tardi diresse l'antimilitarista **Comma 22** (1970), avvalendosi della presenza di Orson Welles, Anthony Perkins e Martin Balsam. Seguì il film drammatico **Conoscenza carnale** (1971) con Jack Nicholson, con cui girerà ancora **Due uomini e una dote** (1974), **Heartburn - Affari di cuore** (1986) e **Wolf - La belva è fuori** (1994). Nel 1984 diresse **Silkwood** con Meryl Streep nel ruolo di un'operaia che si batte per la salute dei propri colleghi all'interno di una centrale nucleare. Un altro grande successo fu **Cartoline dall'inferno** (1990) in cui duettarono Meryl Streep e Shirley MacLaine, dopodiché Nichols lavorò con Harrison Ford in **A proposito di Henry** (1991), e con Robin Williams in **Piume di struzzo** (1996), remake de **Il vizietto** di Édouard Molinaro; riportò al successo la carriera di John Travolta, interprete di un presidente degli Stati Uniti d'America coinvolto in scandali sessuali con **I colori della vittoria** (1998), affiancato a Emma Thompson e a Kathy Bates. I suoi ultimi film furono **Closer** (2004) e **La guerra di Charlie Wilson** (2007). Apprezzato e prolifico regista e produttore teatrale, Nichols diresse oltre trenta allestimenti di opere teatrali e musical a Broadway, tra cui le prime di celebri commedie come *A piedi nudi nel parco*, *La strana coppia* e *The Real Thing*, oltre che acclamati revival di *Le piccole volpi*, *Morte di un commesso viaggiatore*, *Zio Vanja* e *Tradimenti*. La sua attività teatrale gli valse nove vittorie ai Tony Awards: sei per la miglior regia di un'opera teatrale, uno per la miglior regia di un musical e due come produttore. Morì a New York il 19 novembre 2014, all'età di 83 anni, a seguito di un infarto.